

Calenda dà del lei alla sindaca, ma poi il gelo si scioglie

“Abbiamo finalmente trovato una bella sinergia che porterà ulteriore sviluppo alla città”, certificherà la prima cittadina in conferenza stampa

STAVOLTA non ha voluto rischiare, il ministro Calenda. E così ieri pomeriggio, nel porgere la parola alla sindaca Virginia Raggi, le ha dato con fare distaccato del “lei”. L’unica fra gli ospiti nella Sala degli Arazzi con cui ha voluto mantenere le distanze, almeno all’inizio. Rivolgendosi invece molto cordialmente a Nicola (Zingaretti), Susanna (Camusso), Annamaria (Furlan). Tutti chiamati sempre e solo per nome. Senza titoli né convenevoli. Come si addice alle riunioni davvero operative, dove c’è da decidere, non da perdersi in sterili minuetti.

D’altra parte era stata proprio l’inquilina del Campidoglio, nel precedente bilaterale comune-ministero, a pretendere che il ministro non le desse del “tu”. Non che Calenda se lo sia legato al dito, anzi: non è il tipo. Però ieri se l’è ricordato e ha deciso di rispettare la volontà di Raggi. Salvo poi esplodere, in coda alla riunione, in un sonoro: «Come ha detto Virginia!». Che ha sciolto la tensione e fatto cadere tutte le barriere. Al punto che la sindaca ha persino accettato l’offerta del ministro di tenere proprio a casa sua, in Via Veneto, nella tana del “nemico”, la conferenza stampa conclusiva del Tavolo per Roma.

Non era mai accaduto. Come mai era accaduto che l’avvocata grillina si dicesse tanto soddisfatta di un incontro col governo. Che risparmiasse battute e precisazioni. D’accordo anche nel merito sul piano industriale illustrato da Calenda: giusto un titolo nel capitolo dedicato al Turismo non gli andava bene, la definizione del centro di Roma come “museo a cielo aperto”, perché «tutta la città è un museo, dobbiamo spingere i turisti a visitare di più le periferie», ha puntualizzato. Nient’altro. E infatti: «Abbiamo finalmente trovato una bella sinergia che porterà ulteriore sviluppo della città», certificherà infine Raggi in conferenza stampa.

Chi è consapevole di aver vinto la scommessa — esito tutt’alto che scontato, visti i dispetti e la freddezza degli esordi — è invece il ministro dello Sviluppo. «Il tavolo è andato bene, è stato molto collaborativo. Abbiamo fatto un’analisi di merito molto

puntuale con il lavoro di tutti. Un bellissimo avvio anche se all’inizio avevamo un po’ discusso», dice in serata alle agenzie di stampa. Una soddisfazione che però, al riparo del suo ufficio, circondato dai collaboratori più fidati, straripa in felicità. «Ragazzi io sono davvero contentissimo», esulta. «Siamo riusciti a creare uno strumento operativo, non un tavolo dove la gente viene a dire la propria opinione, ma che individua progetti concreti, analizza i capitoli di spesa, prevede i tempi di realizzazione». Certo, non si nasconde, il ministro, che «il percorso è molto complesso» e il bello viene adesso: alla prova dei fatti. Però «già alla riunione di oggi, non sono state fatte ciance ma abbiamo messo sul tavolo uno studio preliminare che tutti hanno giudicato positivo».

Ma ciò che lo rende più orgoglioso, scandisce, «è che abbiamo stabilito un metodo: d’ora in avanti sullo sviluppo della capitale lavorerò in modo permanente una cabina di regia composta da vari soggetti, con il compito di monitorare l’avanzamento del piano». Destinato a durare dopo di lui e il governo di cui fa parte: «La definizione di un processo di lavoro è molto più difficile da disfare per chi viene dopo. Ora la nostra sfida è arrivare al 17 novembre: quando avremo tutti i singoli progetti e verrà stabilito chi fa che cosa e quando. Alcuni possono partire subito». Calenda è già contento così: «Non so se funzionerà, al limite avrò messo a lavorare un po’ di gente, ma solo il tentativo vale la pena. Se l’azione pubblica si femra davanti al giusto scetticismo, non si fa più niente».

(gio. vi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

